

Le tensioni tra i dem

Renzi: ok alla coalizione il premier si sceglie dopo

► Il segretario ai suoi: dibattito surreale ► Niente primarie tra alleati. E avverte: la legge non prevede una candidatura a tirare in ballo Gentiloni gli si nuoce

IL RETROSCENA



ORA BASTA, MENTRE NOI LITIGHIAMO RISCHIAMO DI TROVARCI AL GOVERNO DEL PAESE SALVINI O DI MAIO CHI CI STA AVrà DIGNITÀ E RUOLI IN SICILIA È STATO UN DISASTRO MA MENO DEL PREVISTO

Fuori dal Pd non c'è la rivoluzione socialista ma il ritorno di Berlusconi o l'avvento di Grillo». L'editoriale pubblicato sull'edizione online di Democratica mette in fila le paure che circolano al Nazareno dopo la bruciante sconfitta siciliana. Il timore di non essere percepiti come competitivi in una sfida a tre - che il "voto utile" trasforma in una battaglia a due - spinge Matteo Renzi ad aprire di nuovo alla coalizione «senza veti ma senza perdere nemmeno un minuto». «Chi ci sta avrà dignità e ruoli», sostiene. Parlare di "appello" agli scissionisti non è nelle corde del segretario del Pd, ma non c'è dubbio che i destinatari dell'invito a sedersi al tavolo siano principalmente lo-

IL DATO

La sconfitta in Sicilia l'aveva messa in bilancio da tempo «anche se - sostiene il segretario parlando ai suoi - nel disastro il Pd è andato meglio del previsto perché noi manteniamo la stessa percentuale del 2012». Al netto della scissione, il 13% del Pd ricalca il dato di cinque anni fa. Se non fosse che allora tutto venne esaltato nella vittoria di Crocetta mentre la sconfitta brucia, riapre il problema della premiership e della guida della coalizione, anche se «Fava ha preso meno voti di cinque anni fa perché è passato da 6.5 a 5.2». Ora però «basta, basta polemiche e parlarci addosso. Se continuiamo così - aggiunge Renzi con i suoi collaboratori - mentre noi parliamo di premiership a palazzo Chigi finiscono Salvini o Di Maio». «Non mi interessa chi andrà di noi, basta non vadano gli altri», ripete il segretario a coloro che gli suggeriscono nomi alternativi. Su uno il segretario si ferma dicendo che «a tirarlo in ballo non gli si fa un piacere». Il nome è quello di Paolo Gentiloni, indubbiamente tra i più gettonati nei talk show e nei corridoi di Montecitorio. Piace come leader di coalizione per i suoi modi e per la sua storia politica, «rassicura all'interno del Palazzo», ma nel messaggio esterno non è un frontman da campagna elettorale, osservano al Nazareno. «Non sono ossessionato da me stesso», ripete Renzi ai suoi e ricorda che a tutti coloro che gli sottopongono i distinguo di Andrea Orlando e i suggerimenti di Gianni Cuperlo, che «la questione del candidato premier non esiste», «il dibattito è surreale» perché nella nuova legge elettorale il

candidato premier semplicemente «non esiste». Nessun problema, quindi, ad accettare l'idea di Dario Franceschini di far proprio il criterio del centrodestra: escluse le primarie di coalizione, ma chi vince indica il premier. Alle urne senza un nome certo per palazzo Chigi. Come il centrodestra, «e poi si vedrà». Tutto facile, o quasi. Se non fosse che a sinistra la gara tra i possibili partiti della coalizione è fortemente sbilanciata, il nodo sarebbe risolto anche per gli scissionisti. Ma così non è e Renzi comincia a sospettare che la richiesta di un passo indietro, e non solo di lato, punti a disarcionarlo non solo dalla corsa per palazzo Chigi quanto dalla segreteria del partito. Grazie alla sponda Franceschini-Orlando. «Ma io ho due milioni di italiani che mi hanno votato alle primarie», ricorda il segretario del Pd alle minoranze interne e anche a Di Maio «nominato candidato premier da una società privata» e che domenica andrà in tv da solo. Stavolta non a La7 ma sulla Rai che per Renzi dimostra «una sudditanza psicologica incomprensibile» facendo scegliere al vicepresidente della Camera luogo e tempi.

Cosa significa il "farsi da parte" che gli consigliano molti, Renzi non lo capisce o finge di non capirlo perché, ripete in mattinata su Facebook, «sono il segretario del Pd votato alle primarie», che domani, dopo il passaggio tv a La7, risalerà sul treno "Destinazione Italia" per proseguire - da leader Dem - la campagna elettorale.

Dalla Sicilia continuano ad arrivare i dati dei voti di lista e nei ragionamenti che l'ex premier fa con i suoi non può fare a meno di



rilevare che Micari è stato punito dal voto utile. «80 mila voti del Pd sono andati a Cancellieri e Musumeci e non a Fava», gli suggerisce Matteo Ricci, responsabile enti locali del Pd e suo stretto collaboratore. Alle politiche «il voto utile premierà però noi», sostiene il segretario del Pd che continua a lavorare per comporre una coalizione che «avrà una gamba di centro, forte» anche se in Sicilia Alfano resta fuori dall'Assemblea, e «un'altrettanta robusta gamba a sinistra». Poi ancora i radicali di Della Vedova e i Verdi di Bonelli. Un'arcipelago ampio di liste, ma senza candidato premier perchè «poi si vedrà».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA